

## **Bologna verso un governo democratico della città.....e la politica?**

La città (ed il paese) è delusa e stanca della politica, assimilata ormai "tout court" con la "cattiva politica", strumento per assicurarsi privilegi e vantaggi personali, con mezzi più o meno leciti (in alternativa all'impegno professionale) e luogo di contrapposizioni personali (piuttosto che ideali) caratterizzato da litigi e bizantinismi.

E' quindi con sollievo e con un pregiudizio positivo che è stato accolto nella nostra città il Commissario, persona esperta di pubblica amministrazione, dotata di garbo e di buon senso, estranea a queste caratteristiche negative, ma che non ha nemmeno (per definizione) le peculiarità positive della "buona politica", dedita soltanto al bene comune ed a servizio della democrazia.

Principio cardine della democrazia è, come sappiamo, il diritto/dovere di poter scegliere le persone che ci amministrano, controllandone l'operato e decidendo se confermarle o cambiarle attraverso il voto. Un diritto/dovere irrinunciabile. Chi accetterebbe che nel proprio condominio l'amministratore venisse nominato da altri che non sia l'assemblea dei condomini? Il condominio infatti ci sta a cuore, lo sentiamo come nostro (anche se non tutti partecipano all'assemblea, ma poi non possono lamentarsi....). E la città? Non è anche nostra? Non desideriamo esercitare i nostri diritti di cittadinanza? Si è tanto affievolito (per effetto della "cattiva politica") il senso del bene comune? La politica, ed i partiti che ne sono i protagonisti è (dovrebbe essere) lo strumento per raccogliere il consenso dei cittadini attorno a idee, volontà, proposte tradotte in progetti concreti, per la vita e lo sviluppo della comunità locale e per scegliere le persone più adatte per realizzarli, per amministrare la città, compito che, come ci ricorda l'etimologia del termine, rappresenta un servizio (ministro = servo).

E allora, in che modo oggi, a Bologna, dopo le delusioni e le negative esperienze del passato, si può riallacciare il rapporto tra i cittadini e la politica, tra i cittadini e l'amministrazione democratica della città, ristabilendo quella "connessione sentimentale" così bruscamente e dolorosamente interrotta? Come i gruppi dirigenti dei partiti politici possono cercare d'interpretare gli umori del loro elettorato?

Si tratta innanzitutto di saper ascoltare i cittadini, ridando ad essi la parola. E di dare risposta alle loro domande, esigenze, richieste, proposte, con capacità di sintesi e di decisione.

Spazio quindi al dibattito, al confronto democratico, del quale non si deve avere paura, rifiutando l'unanimità di facciata ed il conformismo, superando anche, nei fatti, la contrapposizione tra civismo e politica (*civitas* e *polis* non sono in definitiva sinonimi ?) favorendo e salutando con gioia il

riavvicinarsi alla politica attiva di nuove risorse ed energie provenienti dalla società civile, dal mondo del volontariato e delle professioni, che possono accrescere il "capitale sociale" della politica.

E' pure auspicabile un ricambio ed un rinnovamento anche anagrafico della classe dirigente, nei partiti e nella società, non attraverso "rottamazioni" traumatiche e prive di rispetto per le persone ma a seguito di "passi avanti" di una nuova generazione (nuova non tanto per età ma per idee e modi di comportamento) e di corrispondenti "passi indietro" di chi "ha già dato" per molti anni.

C'è un grande bisogno di persone disinteressate, oneste, competenti, in cui la gente possa riconoscersi, e capaci di lavorare in squadra.

E occorre dare segnali netti e spontanei di rinuncia a privilegi economici (e non solo) ingiustificati, in modo da abbattere (o almeno abbassare) il muro che separa la classe politica dai cittadini, riequilibrando il rapporto tra i costi ed i benefici della politica ,e delegittimando conseguentemente il qualunquismo.

Qualche segnale incoraggiante, pur tra tante incertezze e contraddizioni, io l'ho avvertito sia nel congresso provinciale del PD svoltosi alcuni mesi orsono, sia nelle primarie per la scelta del candidato sindaco del centrosinistra che sono in via di svolgimento. Ma occorre che nuove energie sentano la responsabilità di dare il proprio contributo e decidano con coraggio di mettersi in gioco, di prendersi cura della loro città, non fermandosi alla lamentela ed alla critica, peraltro salutare e non priva di giustificazioni.

Al congresso il fatto più significativo di una volontà di rinnovamento è stato espresso dal documento "Un nuovo PD per Bologna" che ha ispirato la candidatura di Piergiorgio Licciardello, l'unica candidatura che si è contrapposta a quella di Raffaele Donini, risultata alla fine vincente con il 76% dei voti. Ma al di là del risultato, peraltro per certi versi sorprendente, è importante che quella candidatura abbia evitato un congresso "bulgaro", vincendo la paura del confronto, che, per evitarlo, è sempre alla ricerca di soluzioni falsamente unitarie e che mostrano presto la corda. La mozione Licciardello ha mobilitato appunto risorse ed energie nuove, ponendo al centro del dibattito una serie di temi riguardanti la vita del partito (ruolo e composizione non pletorica degli organi decisionali, rilancio dei Forum e dei Circoli, formazione, comunicazione, trasparenza, modalità democratiche per la scelta dei candidati, nuovo rapporto partito/istituzioni) e "contaminando" in tal senso la mozione di Donini, che nei suoi primi atti da segretario ha dimostrato una sostanziale coerenza con gli impegni assunti.

Uno di questi è rappresentato appunto dalle primarie per la scelta del candidato sindaco del centrosinistra, primarie di coalizione, libere, contendibili

e non blindate a priori con la scelta di un candidato unico del PD e ciò in attuazione del principio che il candidato deve essere scelto dai cittadini iscritti od elettori del centrosinistra. Il percorso è cominciato bene ed è proseguito fino al momento della rinuncia di Cevenini. A questo punto sono subentrati alcuni fatti, sui quali non mi soffermo, anche perchè la situazione è in pieno divenire anche in queste ore, ma che mi pare di poter ricondurre al fatto che nel Pd, ma più in generale nei partiti di sinistra, coesistono due atteggiamenti fondamentali.

Il primo è favorevole a primarie vere, con candidature civiche e politiche liberamente espresse (e quindi numericamente non predeterminabili), senza alcun tipo di condizionamento (incoraggiamenti o veti) da parte dei partiti. L'altro invece assegna ai partiti (ed in particolare al maggiore di questi, il PD) ed ai loro gruppi dirigenti il compito di scegliere, in base a considerazioni di vario genere, il candidato migliore, civico o politico che sia<sup>1</sup>. Le due strade sono chiaramente alternative l'una all'altra. Il problema nasce quando s'imbocca la prima, come è accaduto a Bologna, ma non appena capita qualcosa che suscita nel gruppo dirigente (o in parte di esso) il dubbio che il candidato che uscirà dalle primarie non sia destinato a vincere le elezioni vere e proprie, ecco che nascono iniziative diverse per cercare di correggere e d'influenzare il percorso in via di svolgimento, soprattutto agendo sulle candidature, per ricondurlo verso un esito (ipoteticamente) favorevole.

E' mia opinione che questi "interventi in corso d'opera" anche da parte di chi aveva contribuito in buona fede ad imboccare la prima strada, siano il segno di un'inconscia fiducia nella bontà della seconda e di una sostanziale sfiducia nel fatto che la via delle primarie "vere" non è soltanto quella più democratica ma anche, alla fine, quella più efficace, basta crederci davvero.

Con le prossime elezioni andremo ad eleggere un Sindaco (che nominerà la Giunta) ed un Consiglio comunale. Il Sindaco trarrà dalla elezione diretta da parte dei cittadini autorità e legittimazione per portare avanti il suo programma di mandato, intrattenendo una relazione costante e cordiale di ascolto e d'interlocuzione con la popolazione, ponendosi come segno di unione e non di divisione. Il Consiglio comunale, i cui membri, a differenza dei parlamentari, sono anch'essi scelti direttamente dai cittadini, oltre al

---

<sup>1</sup> In termini astratti, che prescindono dalle singole persone, non v'è dubbio che, per le considerazioni iniziali, oggi un candidato civico sia più gradito alla città di un candidato identificabile soprattutto come esponente e dirigente di partito. Detto ciò ritengo che un candidato civico, che sia noto ed abbia dato buona prova di sé in una specifica attività professionale, potrebbe rappresentare una sorpresa, non sempre piacevole, circa il suo stile di governo, oltre ad un deficit di conoscenza dei problemi della città (ma questo è un handicap che può essere colmato con facilità). Un candidato politico, con adeguata esperienza di amministratore, in quanto già conosciuto in tale veste, con i suoi pregi ed i suoi limiti, può offrire maggiori sicurezze. I fattori che entrano in gioco, per definire i punti di forza e di debolezza di un candidato sono comunque molteplici e di diversa natura.

potere deliberante sulle materie di competenza, può svolgere un fondamentale ruolo d'indirizzo (la maggioranza) e di controllo (la minoranza), entrambi non in modo autoreferenziale ma in stretto rapporto con la città di cui dovranno saper interpretare e rappresentare le istanze propositive o critiche.

Se guardiamo alla realtà e non ci facciamo fuorviare dal pessimismo e da messaggi tanto ricorrenti quanto ingiustificati, abbiamo molti motivi per essere fieri ed orgogliosi di essere cittadini di Bologna. Una città che continua ad essere ai vertici delle classifiche nazionali sulla qualità della vita (Sole 24 ore, Italia Oggi, Ecosistema urbano). La nostra provincia è prima in Italia come indice di capitale sociale: il dato è riportato all'interno del Bilancio Sociale 2009 del Comune, un elaborato che v'invito a leggere (lo trovate sul sito del Comune) per farvi un'idea dell'abbondanza di servizi e prestazioni che l'amministrazione comunale eroga e della ricchezza del tessuto associativo e di volontariato della nostra città.

Penso che noi siamo talvolta influenzati negativamente da una spiccata propensione critica della stampa locale: basti pensare al tema della sicurezza che fino a qualche tempo fa dominava sulle pagine delle edizioni locali dei quotidiani e che adesso sembra scomparso come per miracolo.

Intendiamoci: non è che tutto vada bene e che viviamo nel migliore dei mondi possibili.

La nuova amministrazione che andremo ad eleggere tra qualche mese avrà molto lavoro davanti a sé, anche per recuperare il vuoto progettuale causato (senza sua colpa) da un anno di gestione commissariale, un vuoto oggi non percepito dai cittadini, ma che si farà sentire.

Tuttavia non si tratta di costruire sulle macerie, ma di riprendere il percorso politico-amministrativo interrotto.

Si sente spesso ripetere: "Manca un'idea di città". Se per "idea" s'intende la struttura ed il tessuto urbanistico della Bologna dei prossimi 15/20 anni, essa è chiaramente disegnata nel Piano strutturale approvato dal Consiglio comunale nel 2008, e tuttora valido nei suoi obiettivi e contenuti.

Forse occorre soprattutto ridare un'anima a Bologna, recuperare le caratteristiche che l'hanno sempre contraddistinta in passato e segnalata in Italia ed all'estero come una città accogliente e dove si vive bene: c'è bisogno di un **Piano strategico** costruito con la partecipazione dei cittadini e con il concorso di tutte le forze economiche e sociali della città, che valorizzi le sue eccellenze (**Università, Fiera, , sistema ospedaliero, sistema scolastico-educativo**), che sfrutti la sua posizione territoriale ,servita da un **sistema infrastrutturale** che dal 2012/2013 potrà contare sulla **Stazione ferroviaria dell' Alta velocità**, su di un **Aeroporto** in pieno sviluppo e sul

collegamento rapido del **People Mover**, che migliori la **mobilità urbana e metropolitana** privilegiando il trasporto pubblico integrato su gomma e su ferro, che curi la **qualità urbana ed ambientale ed il risparmio energetico**, che promuova la sua vocazione **turistica e culturale** (con il pieno decollo del complesso della **Manifattura delle arti**), che consolidi il **sistema del welfare** facendo leva sulla sussidiarietà, che promuova **l'innovazione e la ricerca** anche grazie al **Tecnopolo** ecc. ecc.

Ed è indispensabile che questo Piano strategico abbia un respiro metropolitano, accompagnandosi alla innovazione e semplificazione istituzionale rappresentata dalla nascita, non più rinviabile, della Città metropolitana e dalla conseguente riforma del decentramento comunale.

Altri obiettivi fondamentali del governo della città sono rappresentati dalla manutenzione e dal contrasto del degrado, dalla partecipazione (con il rilancio dei laboratori di urbanistica partecipata, dei tavoli di progettazione partecipata, del tavolo partecipato della telefonia mobile, del Forum di Agenda21 ecc.) e dalla coesione sociale (politiche dell'immigrazione, rapporti studenti/residenti/commercianti), tre aspetti, distinti ma collegati tra loro, del "buon vivere ed abitare Bologna".

Quella che attende Bologna, i suoi futuri amministratori ed i suoi cittadini è una grande sfida, ed è anche, forse, l'ultima chiamata per la politica, perchè dimostri di esserne all'altezza.

Il tutto è reso più complicato dalla ristrettezza delle risorse disponibili, a causa della congiuntura economica e della manovra finanziaria del governo centrale (patto di stabilità e riduzione dei trasferimenti dello Stato).

Ma è nelle difficoltà, trasformate in opportunità, che si misura il valore di una comunità e dei suoi leaders civici o politici che siano.